ANNO V. NUM.° 17.

SABBATO 25 LUGLIO

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

SOPRA UNA DISTINTA VARIETA' DI GELSO PER CIBO DEI BACHI DA SETA.

Era riservato l'anno decorso a me, che pubblicai fino dal 1835 un trattato sulla coltivazione del gelso, e successivamente tre altre Memorie sullo stesso argomento, il trovare nello Stato della Chiesa un gelso bianco domestico, colà denominato *a Limone*, che dagli altrui esperimenti e dal mio convincimento ritengo preferibile a qualunque altro finora conosciuto nelle Provincie Venete, nella Lombardia, in Toscana, e fors' anco nel Piemonte. Quantunque lo abbia descritto in una Memoria inviata alla Sezione d'Agronomia del settimo Congresso scientifico di Napoli nel render conto dell' industria serica delle Marche Pontificie, pure credo far cosa grata agli agricoltori Veneti, indicando i caratteri esterni e le intrinsiche prerogative di questo in confronto degli altri gelsi coltivati tra noi; molto più perchè all' agronomo Conte Gherardo Freschi compilatore del giornale *L' Amico del Contadino*, nella decorsa primavera io inviava una cassetta di marze graziosamente pervenutami dalla Società Agraria di Jesi, per innestare buon numero de' gelsi selvatici dei suoi vivai, coi quali l'anno venturo e susseguenti soddisfare quanti ne facesse ricerca. Le caratteristiche quindi di questo gelso sono le seguenti:

1. Di sviluppare le foglie qualche giorno prima delle altre varietà di gelso innestato e domestico.

2. Di disporre regolarmente da per se stesso o con poche attenzioni le ramature, quando alle altre varietà perchè riescano di bella forma, necessitano le potature, affinchè i rami non s'incrementino sregolatissimi.

3. Di fare la foglia di un bel verde, consistente, lucida, di mezzana grandezza, di forma ovale, un po' appuntita, rialzante ai lati, e fitta sulle verghe annuali.

4. Di non far frutta, volg. *more*, in qualunque età e condizione fisica della pianta.

Ora mi faccio a sviluppare con brevità questi distintivi caratteri applicabilmente al vantaggio sempre richiesto nell' esercizio dell' agricoltura.

Ed al primo punto: Devonsi sempre più convincere gli educatori dei bachi che

correndo regolari le stagioni, lo sviluppo anticipato delle frondi dei gelsi torna ad utilità dell' industria della seta. In questo, come negli anni decorsi si ebbe nelle Provincie Venete a deplorare l' eccedente calore, allorchè i bachi imbozzolandosi dai primi alla metà di Giugno, cioè in prossimità allo solstizio di estate, andarono a male. Col gelso sumentovato (se il nostro clima non le faccia perdere le sue proprietà), si evita tal pericolo, e torna di vantaggio inoltre alla vitalità dell' albero per la riproduzione delle frondi antecipatamente ai cocenti soli di Luglio, ciocchè rilevante vantaggio reca all' economia domestica dei bacologi nell' anno successivo.

Al secondo punto. Ogni coltivatore sa che i gelsi che si lasciano vegetare a lor talento prosperano grandemente; ma sappiamo altresì essere necessario educarli per non dover recidere poscia grossi rami. La varietà *a Limone* per inclinazione propria tende a disporre ed accrescere regolarmente da per se stesso le ramature. Se le più fatali malattie alle quali il gelso va soggetto derivano dalla cattiva pratica di coltivarlo e dagli sfrenati tagli; i numerosi rami e le degradazioni simetriche dei medesimi influiranno sulla sempre maggior sua prosperità, molto più se oltre alla riservatezza della potatura, dopo un dato periodo si lascierà il gelso un anno senza sfrondare.

Al terzo punto. La caratteristica della foglia del gelso sullodato è quale ricercasi per ottimo cibo ai bachi da seta, a preferenza delle altre finora conosciute. La quantità poi delle foglie, ed il peso complessivo delle medesime, eccedente le frondi di ciascun' altra varietà di età eguale, dimostra l' agrario tornaconto; ritenendo che le sostanze nutrienti il baco e segreganti la sostanza serica (ciocchè renderò noto tostochè un chimico mi fornirà de' risultati) non siano in minor quantità della foglia di qualunque altro gelso tra noi coltivato.

Al quarto punto. Non già ch' io ignori le molte anomalie dei gelsi nelle fisiche loro condizioni; ma tra quelli domesticati coll' innesto, ch' io preferirò sempre ai selvatici, è rimarcabile il succitato di non far frutta. Questa naturale imperfezione torna a grande utilità nella rurale economia, perchè nei primi mesi di vegetazione non isviluppando egli le parti sessuali, nè maturandosi il seme, come la natura in tutti gli esseri organizzati provvidamente opera per la loro riproduzione, tutta la forza espansiva dell' individuo spingesi invece ad aumentare le frondi; sicchè anche per questo motivo, più saporita e più abbondante risulta la foglia della prima vegetazione, maggiore l' incremento dell' albero, e meno sensibile il danno della sfrondatura.

Per le quali cose, senza sottilmente teorizzare, nè spingere più oltre razionate dimostrazioni, quando havvi chiarissimi fatti e vantaggiosi risultamenti, chiudo questo articolo, invitando gli agricoltori miei connazionali pei primi, ad esperimentare il gelso a foglia *a Limone* o *Limoncina*, diverso però e preferibile a quello così nominato nel mio *Manuale pratico per coltivare il gelso*. Che se non è nuovo per qualche Provincia centrale d' Italia, credo che lo sia per le Lombardo - Venete interessantissime nell' industria della seta.

Se poi alcun nostro coltivatore lo conoscesse, mi rimarrà nonostante il conforto di aver ridette le sue distinte qualità, di ricordare inoltre, ch' è diverso dal gelso bianco selvatico, volg. *Veronese*, che tanto dal seme, che proveniente dalla propagine, non fa frutta. È da riflettersi finalmente che le frutta grave danno portano alla quantità e bontà della foglia dei gelsi domestici, siccome ne ritarda degli stessi lo sviluppo e successivo incremento in primavera, tanto se caricansi eccessivamente di fiori e di frutta sullo stesso individuo, quanto, come più spesso avviene di osservare, trovansi le due parti sessuali in separati alberi.

D. Rizzi.

GIARDINAGGIO

VII.

LA CAMELLIA

(continuazione e fine).

Credesi comunemente che la Camellia non abbia odore, e infatti per moltissime varietà ciò è vero; che se agli altri pregi unisce quello d' essere odorosa, ella sarebbe la regina delle piante. Nullameno alcune specie lo sono, fra l' altre la *myrtifolia, Nannetiana nova alba, punctata major*, Colvilii . . . . L' odore è soave, tiene dell' arancio e dell' acacia (volg. *gazia*), ma non sentesi se non quando è esposta al sole o n' è appena tolta via. One-

sta circostanza sarà stata causa che l'odor suo passò inosservato da molti, come non è avvertito quello di tant' altre piante quali le *phlox*, varie *verbene* ecc.

La Camellia sopporta benissimo la potatura dei rami soverchi, affetti dal seccume, o irregolari; per la quale operazione sceglies la primavera subito dopo la fioritura. Alcune specie vigorose e di sollecito sviluppo l'esigono per poterle avere d'elegante portamento: avvertasi di tenerle dopo ciò riguardate per qualche giorno.

Le Camellie si moltiplicano per seme, per innesto, per margotto e per ficcone o barbatella. Non ho mai udito che alcuno le moltiplicasse per polloni spuntati dal piede dei vecchi soggetti; ciò che d'altronde non gioverebbe che per quelli non innestati.

Dai semi s'ottennero le varietà più belle, ed una tal coltura fu molto in voga; ma oggidì che non v'è più bisogno d'accrescerne il numero, pochi s'adattano ad un metodo di moltiplicazione che domanda cure incessanti e lunghissimo tempo. I semi infatti impiegano un anno e talvolta due prima di nascere al coperto di *letticaldi, conches*, o *chassis* difesi da vetrine, e vogliono altri sei, otto e perfino dodici e quindici anni innanzi di fiorire: oltre che non tutti questi individui ottenuti dal seme danno fiori degni d'essere conservati. Ad accelerare d'assai la fioritura e per averne la specie ch'amano meglio, usano i coltivatori d'innestare sifatte pianticelle il secondo, terzo o quart' anno, appena sono in grado d'esservi assoggettate. — Va bene avvertire coloro che possedono Camellie nate da seme di non disanimarsi se i primi fiori che ne ottengono non sono leggiadri, imperocchè lo possono divenire i secondi o i terzi. Chi poi avendo semi volesse approfittarne, li seminerà in terrine riempite di buona terra d'eriche passata al cribro, coperte di muschio, e li ponga nei *chassis* suddetti, per lasciarveli fin che dopo nati abbiano raggiunta l'altezza di 50 milimetri; dopo di che si pongono in tanti vasetti separati e si collocano nuovamente nel lettocaldo finchè siano in caso di resistere all'aria come l'altre.

L'innesto è più usato e le Camellie vi s'adattano facilmente. Si pratica sulle semplici avute da seme, o su qualunque altra che si voglia. Sopra una stessa pianta, se adulta e ramosa, si possono eseguire varii innesti di specie diverse; ciò che riesce bizzarro e vago, sebbene una tal pratica sia da alcuni biasimata. S'innesta in tre diverse maniere: per *approssimazione*, ch'è più in uso; a *spacco* e ad *occhio*. Non mi fermo a descrivere questi diversi metodi d'innesto, che si suddividono in moltissimi altri, perchè sarebbe troppo lungo e perchè sen trova facilmente la descrizione in molti libri di pratica agraria, non differendo per niente dagli innesti che si fanno su l'altre piante.

Il margotto s'usa da alcuni per le Camellie, e si distingue in margotto propriamente detto, che tutti conoscono, ed in quella operazione consistente nel piegar sotterra un ramo perchè prenda radice, ciò che volgarmente chiamasi *refosso* o *refossare*. I moderni coltivatori hanno rinunziato alla prima maniera e più ancora alla seconda, perchè vuolsi troppo tempo innanzi che i rami mettan radice, occupano molto spazio ed esigono il sagrifizio delle più belle e vigorose branche.

Un ultima maniera di moltiplicar le Camellie è per ficconi o barbatelle. La si praticava fin dai tempi di Damont, il quale insegna che prendono radice anche senza calore artificiale; cosa per altro assai difficile. Oggi, i coltivatori specialmente tedeschi, e quelli che vogliono far commercio di Camellie, si servono di questo mezzo ch' à il vantaggio d'offrire in poco tempo soggetti robusti atti all'innesto od a conservarsi. Taluno possede un'abilità estrema in ciò; abilità che dipende da una infinita cura. A furia di calore, d'umidità e d'una continua sorveglianza fan barbicare in ogni stagione perfino i più piccoli ficconi da cui spiccarono il fiore e n'ottengono graziose piante nane tenute in piccolissimi vasi, che non lasciano perciò di produrre i fiori più vaghi. Questi ficconi si recidono dai rami della buttata dell'anno antecedente, lunghi da 10 a 16 centimetri, si piantano in terrine empite di terra d'eriche ben sminuzzata alla distanza di tre dita trasverse l'un dall'altro e si collocano nelle serre calde o nei *chassis* suddetti. In circa sei settimane dopo quei ficconi mettono radice. Si scelgono a questo fine la Camellia *poeonioeflora*, la *pinck* e la *rubra simplex*, siccome quelle che più facilmente di tutte l'altre son pronte a radicare. La stagione propizia è il mese d'agosto.

Varii insetti danneggiano le Camellie, tanto in pien'aria come nelle serre. Oltre alle *cocciniglie, chermes* e cimici vi sono certi bacherozzoli, o moscherini verdi chiamati volgarmente pidocchi, che nei primi giorni di primavera si cacciano sul

teneri rampolli, ne succhiano l'umore e li fanno seccare. La miglior maniera di liberarsene è lo schiacciarli colle dita visitando spesse volte le piante alla mattina. Ogni altro specifico è sempre incerto e puol recar danno alla Camellia. Le formiche esse pure la danneggiano, ma esse attiransi facilmente in bottiglie piene d'acqua saturа di miele e se ne distruggono le tane. Anche i lombrici o vermi di terra nuocono alle radici: s'impedisce ch'entrino nel vaso ponendovi in fondo un pezzetto d'ardesia e tenendoli all'asciutto su piante. Che se sono nel vaso si procura d'estrarneli o si fanno perire irrigando una o due volte con decozione di tabacco.

Gli usi della Camellia sono abbastanza conosciuti: si giunse a formare un ramo non indifferente di commercio, abbellisce le serre e i giardini, ed orna il capo, il seno, e le ricche vesti di leggiadre e splendide danzatrici nelle feste del carnevale ... La moda, volubile sempre, vorrebbe ora sostituire alla Camellia altre piante costose e peregrine; ma per far che faccia, la rimarrà pregiata e ricerca dai più per lungo volgere d'anni, sendo troppo difficile il trovar chi la superi in ogni parte.

Molt'altre cose sarebbono a dirsi sulla Camellia e la loro coltivazione, ma qui m'arresto. Nelle piante di cui verrò trattando in seguito sarò piuttosto lungo, volendo estendermi a quel che ne so o potrò saperne. Chi non ama simili cognizioni le salta a piè pari come si fa di tant'altre, e chi le predilige, troverà il fatto suo, in quanto le mie forze il permetteranno.

ANGELO PASI.

INDUSTRIA

PROCESSO INGLESE DI PITTURA ED INVERNICIATURA PER LE CARROZZE (1)

È quasi dimostrato dall'osservazione giornaliera che la pittura e l'inverniciatura delle carrozze si eseguiscono in una maniera più durevole e più perfetta in Inghilterra che in altri paesi industriosi; quantunque i materiali che vi s'impiegano, cioè la vernice all'ambra ed a copale, sieno ovunque assolutamente i medesimi. Gl'Inglesi sembra che portino dunque maggior cura nella preparazione delle vernici ed in tutte le operazioni necessarie alla loro migliore applicazione.

Primieramente essi pomiciano colla più grande diligenza la superficie esterna della cassa, avanti di applicare il colore di fondo operando nel modo seguente. S'incomincia a polverizzare assai finalmente la pomice, passandola per uno staccio di crine, deponendola poscia in un vaso ben asciutto. Si prende un pezzo di pomice spianandone esattamente una faccia, s'immerge nella pomice polverizzata e si sfregano con essa a secco le tavole della cassa. La pomiciatura si opera sempre per traverso alle fibre longitudinali del legno, affinchè le superficie della cassa presentino un'uniformità perfetta. Dopo che sia terminata in tal modo questa operazione, si prende un pennello od una spazzola un poco forte e si puliscono con diligenza le tavole; si stropicciano a parecchie riprese con un pannolino assai proprio, e si passa quindi alla rituratura delle cavità, che vi possono essere esternamente nel legno.

Rituratura. — Tutte le fenditure, serepolature ed in generale cavità del legno devono essere turate con diligenza avanti di applicarvi lo strato, che serve di fondo alla vernice. A tal fine si fa uso d'un mastice composto di cerusa o biacca, di minio, della terra d'ombra ed un poco di bianco d'argento che si macina con vernice ad olio di lino assai densa; infine si aggiunge alla massa una piccola quantità di vernice di ambra gialla. Per mezzo d'una spatola di legno, si turano con questo mastice le fenditure e le cavità, e quando la rituratura è ben secca, si prende una pietra pomice che si immerge nell'acqua, e si sfrega nei luoghi riturati per ripulirli ed appianare la superficie. L'operazione della rituratura deve essere ripetuta, se non è stata la prima volta completa, sino a che le tavole della cassa presentino una superficie perfettamente liscia ed uniforme.

Impressione all'olio. — Giunta a questo punto l'operazione, si prendono parti eguali di olio di lino e di vernice, che si agitano assieme in un vaso, e si sottopone il miscuglio al calore dell'ebolizione, im-

(1) In qualche paese d'Italia la manifattura delle carrozze è un oggetto importante d'industria; crediamo quindi che saranno ben accette le notizie, che qui riportiamo intorno al metodo di applicare alle medesime la vernice secondo si pratica in Inghilterra, la quale sembra godere il primato in questa sorta di lavori. È un testimonio oculare che parla, e che ha potuto esso stesso vedere tutte le singole operazioni necessarie ad una bella e durevole verniciatura.

primendo poscia con esso le tavole di legno. Quando in questa prima impressione il legno è ben imbevuto, si procede ad una seconda; poscia si lasciano ben diseccare le tavole avanti di applicarvi il colore di fondo.

Color di fondo. — I colori di fondo si preparano e si applicano nel modo seguente. Si prendono di chilogrammi 1,5 di biacca inglese (1) 60 denari di minio, 15 denari di bianco d' argento e 30 di terra d' ombra abbrustolita, che si macinano con diligenza assieme coll' aiuto dell' essenza di trementina. Questo miscuglio, macinato assai finamente, si depone quando è fatto in un vaso, ove si stempra, per intingervi i pennelli con vernice grassa di succino. Questo fondo o primo strato non deve essere applicato in una sol volta troppo grosso, ed è meglio ripetere l' operazione più volte. Di più esso deve rimanere come appannato, o almeno non avere un aspetto speculare molto sensibile. Bisogna perciò, avanti di procedere ad una seconda applicazione, assicurarsi se nel diseccare non sia divenuto brillante, e in questo caso aggiungere un poco d' essenza di trementina al colore già preparato per la nuova applicazione. Ogni strato deve essere secco e solido avanti d' applicarne un nuovo.

Pomiciatura del fondo. — Si prendono per quest' oggetto due pezzi di pietra pomice, che si stregano, con l' intermedio dell' acqua, l' uno sull' altro sino a che sieno perfettamente appianati, e con uno di questi pezzi si eseguisce la pomiciatura avendo cura di bagnarlo sovente d'acqua. Questa pomiciatura deve essere fatta sempre con movimento circolare e non mai rettilineo, perchè non vi abbia il più piccolo punto che possa sottrarsi all' operazione. Durante la pomiciatura del fondo, si attacca alla pietra una parte della materia di cui è costituito, importa quindi di levare queste impurità così aderenti, perchè esse nuocerebbero molto al lavoro. A tale scopo si prende l' altro pezzo di pomice, e s' immerge nell' acqua con quello adoperato, sfregandoli di nuovo l' uno contro l' altro, sino a che la faccia appianata del secondo sia divenuta netta e propria ad essere impiegata di nuovo. Se si trascura quest' operazione, ne risulteranno delle strie o dei solchi provenienti dalla pomiciatura del fondo. Per levare dalle tavole della cassa queste lordure o porzioni, che si sono distaccate, serve una gran spugna umida, dopo la quale si ripassa sulla superficie con un pannolino fino per asciugarle. Se non si nettassero frequentemente le superficie non si potrebbero vedere i luoghi ove è necessario di operare più o meno colla pomice; e d' altronde, trascurando questa diligenza, si espone all' inconveniente di levare più del dovere una maggiore quantità dello strato di fondo. Quando tutto si è fatto convenientemente, vale a dire che la superficie è ben pomiciata da non presentare più al tatto la minima ineguaglianza o scabrosità, allora quest' operazione è terminata e si può procedere alla seguente.

Pittura. — La dipintura con cui viene decorata la cassa delle carrozze può essere di un colore qualunque, il processo è il medesimo come quello dell' applicazione del fondo. I colori sono macinati nella stessa maniera, stemprati e caricati come questo; soltanto nella pomiciatura si procede altrimenti, avendo cura, quando si sceglie un colore chiaro e trasparente, di non impiegarvi per distenderlo una vernice di succino, che sia bruna, ma invece una vernice perfettamente translucida e limpida.

Prima pomiciatura della pittura. — Quando si è dato il conveniente numero di mani di pittura per avere il colore proprio, bisogna lasciarla ben diseccare avanti di pomiciare. Per questa pomicia-

---

(1) I pesi che qui si usano sono quelli metrici; ritenendo che un chilogrammo (libbra metrica) si compone di 10 oncie, o di 100 grossi, o di 1000 denari.

tura, si tritura finalmente della pietra pomice, che si fa passare ad uno staccio di crine a fori molto piccoli, ricevendola in un vaso ben asciutto. Fatto ciò, si arrotola un brandello di feltro ben compresso, legato all' intorno fermamente con una funicella, affinchè non possa svolgersi durante l' operazione: s'immerge questo rotolo di feltro nell' acqua, poscia nella pomice stacciata, e la si sfrega sulla pittura. Questa pomiciatura deve pure essere fatta circolarmente come quella del fondo; si levano pure le particelle, distaccate dall' azione della pomice, mediante una spugna inumidita, e si asciuga nello stesso modo con un fino pannolino, affine di vedere ove si deva ripetere l' operazione. La condizione principale in questa pomiciatura si è d' impiegare in abbondanza l' acqua. Quando la pittura è condotta a non presentare più la minima ineguaglianza al tatto, si passa alla 2.da pomiciatura.

Seconda pomiciatura della pittura. — Si fa uso di pietra pomice, che si colloca sopra carboni, e si fa riscaldare grandemente: in questo stato si macina coll' acqua sul porfido sino a che ha raggiunto una grandissima finezza; poscia se ne formano piccole pastiglie, che si fanno seccare e si macinano di nuovo. Allora si prende un brandello di buon feltro, che non deve essere arrotolato come il precedente, ma si lascia invece sciolto tal quale è per stropicciare a piano le tavole del a carrozza. Questo feltro è prima inumidito d' acqua, poscia immerso nella polvere di pomice e passato sulla pittura. Questa pomiciatura non si fa più circolarmente, ma come si vuole e secondo il modo cui l' artefice è più abituato. È inutile altresì di levare di tempo in tempo le parti distaccate mediante una spugna umida, e si può proseguire senza interruzione sino al momento in cui si presuma che l' operazione sia terminata: si è allora soltanto che si fa passare la spugna bagnata sulla pittura pomiciata, e che si asciuga con un pannolino. Quando la dipintura pomiciata si presenta come uno specchio, e che non si scorgono su di essa nè prominenze nè solchi, o ineguaglianze qualunque, allora si può procedere all' addolcimento o terza pomiciatura.

Addolcimento o terza pomiciatura. — Si prende per quest' operazione del corno di cervo bianco, e si prepara in polvere per spalmarne un brandello di feltro bagnato; con questo si stroffina la dipintura nella stessa maniera che nella seconda pomiciatura. Dopo questo addolcimento, bisogna lavare con acqua pura stropicciando con una spugna, poscia asciugare con un pannolino molto fino e bianco. Si guardi bene che qualche parte distaccata possa restare aderente verso gli angoli e sugli orli, atteso che esse potrebbero essere portate verso il mezzo della superficie al momento della verniciatura, e per conseguenza deteriorare e mandar a male un lavoro quasi terminato. In fine si dà un ultima pulitura all'opera addolcita con un pezzo di pelle di cervo o di un camoscio, a secco e con tutta la leggerezza possibile. In questo stato la dipintura deve presentare una superficie pulita come uno specchio, proprietà che deve possedere avanti l' applicazione della vernice; chè se con queste diverse operazioni essa non ha acquistato il maggior grado possibile di lucentezza, sarebbe impossibile di raggiungere dopo la verniciatura il bel lucido che si richiede.

Per verniciare nella maniera la più conveniente, bisogna distinguere se la vernice deve essere bruna ed un poco opaca, oppure translucida. Se la dipintura ha un colore carico, si possono prendere pure delle vernici brune e translucide; mentre se la dipintura ha un color chiaro e lucido, bisogna servirsi di vernici limpide e molto translucide, che non hanno bisogno d' avere tanta consistenza come quelle per la dipintura carica; devono però essere applicate a più riprese.

Applicazione della vernice. — In questa applicazione della vernice si avrà riguardo alle condizioni seguenti:

1. Bisogna impiegare un pennello assai buono di peli di lontra e far attenzione che tutti i colpi di pennello sieno dati perpendicolarmente ed abbiano tutti la medesima intensità. Con questo mezzo la vernice si distende uniformemente, vale a dire che si applica con una perfetta eguaglianza, che diminuisce il lavoro della pittura e lo rende meno lungo di quando la vernice non si applicasse egualmente o a strati incrociati;

2. La vernice si applica a freddo, e giammai bisogna darne un secondo strato avanti che il primo non sia perfettamente asciugato e consolidato;

3. L'applicazione deve essere fatta in un luogo chiuso, affinchè la vernice sin tanto che non è ben asciutta non possa essere lordata dalla polvere o da altre impurità; ma dal momento che non si attacca più al dito, bisogna mettere le tavole inverniciate e la cassa all' aria libera ed anche al sole;

4. La cassa esposta così al sole ha bisogno d' essere rivoltata frequentemente, perchè l'irradiazione solare, che agirebbe per troppo lungo tempo sopra uno dei lati, non abbruci la vernice e non vi produca delle gonfiature;

5. La vernice deve essere contenuta in un vaso a larga apertura, perchè il pennello vi possa essere introdotto e levato liberamente. Si prende poca vernice per volta, si ritira il pennello, si gira sul suo asse, si asciuga leggermente sull' orlo del vaso, affinchè non lasci cadere veruna goccia;

6. Bisogna preparare da sè medesimi la vernice, o procurarsela alle officine ove si è certo che si fabbrica con diligenza e proprietà, e ch' essa contiene tutti gli ingredienti di buone qualità, che sono necessari.

Quando la quantità di vernice applicata è sufficiente e si riconosce ben asciutta, si può procedere al pulimento.

Pulimento della vernice. — Per pulire la vernice, si prende un brandello di feltro ben netto, che non contenga nè pietre, nè polvere di pomice o scaglie di ferro, che sarebbero di gran nocumento all'opera. Questo feltro è dapprima inzuppato, sopra una delle sue facce, d'olio di ulive, immerso nel corno di cervo poscia preparato e bianco. Così disposto il feltro, si strofina sulla vernice fino a che questa diventa perfettamente lucente e pulita come uno specchio. Dopo questo pulimento si netta la superficie dagli avanzi con un pannolino perfettamente proprio e dolce, o un tessuto di seta ed un poco d' amido in polvere fina. Si è mediante quest' ultimo pulimento che la verniciatura acquista infine la sua maggior lucentezza ed il suo maggior grado di bellezza.

VARIETÀ

ECONOMIA PUBBLICA

MASSIME

L'economia pubblica ha per fondamento il ben inteso interesse degli uomini. Per essa questi non cercano più la felicità ove non esiste, ma colà ove sono certi di trovarla.

L'istruzione sola ci manca, e sopratutto l' istruzione di vivere in società.

Più si studia, più si resta convinti che le nostre cognizioni non datano che da ieri, e che forse maggiori ve ne sono che non dateranno che all' indimani.

Apporta maggiore vantaggio il fondare buone scuole e poderi-modello, che 'l fabbricare sfarzose prigioni; antivenire la miseria e le disgrazie che costruire e mantenere sontuosi ospitali.

Il pubblico ha bisogno di conoscere i suoi propri interessi per non essere vittima degl' interessi privati.

Il trionfo più nobile è quello della verità.

Non havvi popolo ignorante ricco e bene provvisto.

Le false idee sono un male positivo perchè conducono a misure false.

Le tasse moderate hanno per inevitabile risultato di aumentare la consumazione, mentre le tasse troppo elevate paralizzano la produzione e la consumazione.

Le imposte troppo elevate, delle quali si carica un oggetto di prima necessità, favoriscono l' introduzione illecita e la falsificazione, perchè

allora le immense operazioni di un contrabbando organizzato, e sovente ostile, sono sostenute dalla lusinga di un enorme guadagno. Le tasse eccessive sono spesso di maggior profitto ai contrabbandieri e falsificatori che al tesoro, e così sono di pregiudizio tanto alla società, quanto alla fortuna pubblica. Al contrario sotto il regime delle tasse moderate tutti si sottomettono alle imposte, perchè non v'è più interesse di frandarle, e la consumazione reale aumenta in una proporzione considerevole; e se un governo ha qualche sentimento di bene pubblico, una parte delle rendite deve trasformarle in istituti di pubblica utilità.

Un fatto dei più provati dall'esperienza si è, che tutti i popoli, di cui le istituzioni depravano il loro giudizio, hanno una industria languente.

Uno dei beneficii della economia pubblica è di metterci a portata di dare il giusto valore a ciascun vantaggio.

Un popolo vicino che prosperi dev' essere piuttosto riguardato come un carico utile, che come un concorrente pericoloso.

I paesi, in cui le mediocri fortune sono più numerose, sono i più felici.

Le nostre ricchezze sono in proporzione della quantità di cose che possiamo acquistare, e questa quantità sta in proporzione della loro abbondanza, ovvero, ciò che è lo stesso, del loro basso prezzo, perchè abbondanza e basso prezzo non sono due fatti che si succedono, ma un solo, espresso da due vocaboli.

Senz' associazione non vi è divisione di lavoro, senz' associazione non vi è sviluppo di lumi.

La esistenza sociale, ossia la proprietà di mezzi a procacciarsi col lavoro un lieto piacere esteso a tutti gli uomini, è lume e garanzia dell' ordine pubblico.

Una nazione ove le capacità industriali sono le più numerose e le più imminenti che altrove, è la nazione la più ricca.

La legislazione più favorevole all' industria è quella che procura nel più alto grado la libertà, la sicurezza delle persone, e delle proprietà di ciaschedono.

NOVELLETTA

(Estratta dal Punch).

V' era una *povera madre* che aveva 21 milioni di figliuoli, ella desiderava dar pane a tutti, ma le si opponeva la legge sui cereali: allora si rivolse ai Lordi dicendo.

„ Milordi! milordi! Abolite la legge sui cereali perchè io non posso dar del pane a tutti i miei figli „.

Ed i Milord risposero:

„ Noi siamo signori della terra. Che c' importa dei vostri figli? I Torys votano per noi, come un sol uomo „.

E la *povera madre* si rivolse ai torys dicendo:

„ Torys, torys, abbandonate i lord; essi non vogliono abolire la legge ed io non ho pane da dare a tutti i miei figli „.

Ed i torys risposero:

„ Noi mangiamo, e viviamo benessimo senza pane; perchè i vostri figli non ne fanno essi altrettanto? D' altronde, noi dipendiamo dal Duca „.

E la *povera madre* andò a trovare il Duca e gli disse:

„ Duca, Duca, date gli ordini ai torys. I torys non vogliono abbandonare i lord, nè i lord abolire la legge: ed io non ho pane per tutti i miei figli.

Ed il Duca rispose: „ Il Duca di Wellington comanda le armate, egli non è ne fornaio, nè mugnaio. D' altronde ogni domanda a S. G. deve passare da Sir Roberto Peel „.

E la *povera madre* andò a trovar Peel.

„ Peel, Peel, parlate al Duca. Egli non vuol comandare ai torys, nè i torys abbandonare i lord, nè i lordi abolire la legge, ed io non ho pane pe' miei figli „.

E Peel rispose: Li torys mi hanno innalzato, è vero ..... Nondimeno l' opinione tace al di fuori, niun GRAN FATTO viene a spaventarmi.

E la povera madre si mise in cerca d' un *gran fatto;* ed udì una voce che le diceva: „ Sono pronto a venire in vostro soccorso, trovatemi qualcuno solamente per fare una lega che mi faccia eco, indirizzatevi a Riccardo Cobden „.

E la *povera madre* andò a Riccardo Cobden e gli disse: „ Cobden, Cobden! fate una lega; la lega sarà un *gran fatto*, occorre d' un gran fatto per ispaventare Peel, giacchè Peel non vuole parlare al Duca, nè il Duca comandare ai torys, nè i torys abbandonare i Lordi, nè i Lordi ritirar la legge, e non ho più pane per tutti i miei figli.

E Cobden si pose a fare la lega, e la lega divenne un GRAN FATTO, il GRAN FATTO si mise a spaventare Peel: e Peel si pose a parlare al Duca: e il Duca si mise a comandare ai torys: e i torys ai lord, ed i lordi si misero a ritirare la legge: e la *povera madre* ebbe del pane per tutti i suoi figli.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere. e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.